

Anna Maria si sposa



Anna Maria Ferrero si sposa con l'attore francese Jean Sorel. L'annuncio del prossimo matrimonio l'ha dato l'attrice stessa, ieri, in una conferenza stampa tenuta qualche ora dopo il suo arrivo da Parigi. Anna Maria Ferrero (nella foto a Termini) girerà fra breve «Una domenica d'estate».

Ho parlato con lui nella sua casa dell'Avana La cultura della nuova Cuba in un colloquio con Guillèn

Intervista al ventesimo piano di un grattacielo in faccia alla rada — «Tutti devono avere democraticamente i mezzi adeguati per esprimersi. Bisogna tradurre, far conoscere, far leggere: qui c'è molto da fare, quasi tutto» — I quotidiani già raggiungono tirature di duecentomila copie — Le giovani esperienze del cinematografista e della nuova critica



Néstor Guillèn

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DA CUBA. ottobre. — Il Congresso degli scrittori e degli artisti (ma Felco è più lungo: attori, ballerini, musicisti, cineasti) è terminato. L'ultimo atto si svolge nell'immenso Teatro Chaplin, con duemila persone fra delegati e invitati, e un migliaio di giovani, di ragazze, anzi, attivisti delle scuole di «Instructores de Círculo». Quelle scuole, come si sa, sono un'invenzione di Castro medesimo. Ha fatto venire all'Avana circa 4000 figli di contadini e di operai da ogni parte dell'isola, li ha alloggiati nelle magnifiche ville del quartiere alti, abbandonate dai miliziani locali, o nei villini riadattati delle caserme di Batista, e ha detto loro: «Imparate quello che più vi piace». E ognuno ha scelto quello che più gli piaceva: teatro, scultura, pittura, danza, canto, uno strumento, cinema, urtato, insomma, un'attività dello spirito.

Si fanno anche lezioni di cultura generale, di storia e di letteratura. Ma ciascuno cerca di sviluppare una propria vocazione d'arte. Dopo un anno e mezzo, questi allievi torneranno alla loro terra, nelle cooperative, nelle granjas del pueblo, nelle nuove cittadine sorte intorno alle fabbriche, e insegneranno a loro volta ciò che hanno imparato. Il popolo di Cuba è un popolo che non si accontenta, certo, il clima delle giornate d'aprile, quando lo sbarco americano sostenuto dagli americani («Da qui — mi dice Guillèn — in questi giorni si vedeva l'orizzonte pieno di nubi da guerra»). Si sentiva ancora, certo, il clima delle giornate d'aprile, quando lo sbarco americano sostenuto dagli americani («Da qui — mi dice Guillèn — in questi giorni si vedeva l'orizzonte pieno di nubi da guerra»).

la sua isola e ancor più della sua rivoluzione. Lo sviluppo della rivoluzione cubana batte ora una strada, soprattutto quella dell'organizzazione. Organizzazione della vita culturale, dell'eliminazione dell'analfabetismo, della vita economica, ecc. Del primo problema abbiamo parlato un po' con Nicolás Guillèn, che è stato eletto dal Congresso presidente dell'Unione degli scrittori e artisti cubani.

Dalla terrazza del suo appartamento, al ventesimo piano di un grattacielo in faccia alla rada dell'Avana, seguiamo il lavoro degli operai intorno a un monumento, laggiù, sul lungomare.

Era dedicato al Maresciallo americano abbandonato di fronte, nel 1898, che dette il pretesto per l'intercorso nella nostra lotta contro gli spagnoli. Qui, con un pretesto questo «Attino alla nostra lotta anticolonialista», c'era il colonosismo yankee. Ora lo si sta demolendo, o, meglio, modificando per trasformarlo in un monumento alla nostra rivoluzione.

Il tema di fondo

Ecco il tema vero, di fondo, unico di ogni discussione a Cuba: come rinviare la rivoluzione. Chi sfugge a questo tema, in realtà mette in forse la rivoluzione stessa. Ma non c'è cubano che non ci pensi. Lottano per cento per rinforzarla; il resto, con maggiore o minore attrazione, per minarla. Ma il margine del 20 per cento diminuirà giorno per giorno, un mano a mano che la rivoluzione si farà avanti. Si sente ancora, certo, il clima delle giornate d'aprile, quando lo sbarco americano sostenuto dagli americani («Da qui — mi dice Guillèn — in questi giorni si vedeva l'orizzonte pieno di nubi da guerra»).

Non perché essi si sottraggono ai compiti che la collettività richiede (scuole, lavoro d'istruzione nelle fabbriche e nelle campagne, partecipazione a iniziative nazionali, ecc.), ma perché l'organizzazione deve armonizzarsi con la libera circolazione delle idee, con una reale dialettica di tendenze e di esperienze. Il giudizio che Guillèn dà del Congresso è molto positivo. Molti problemi sono stati risolti, molte difficoltà già superate. La discussione continua, è chiara. All'interno del Comitato direttivo sono rappresentate tutte, assolutamente tutte, le tendenze, tutti i gruppi, tutte le scuole. Era necessario arrivare ad una libertà quando i fatti preclusi nei nostri cinema. Ve infatti di tutto: da Antonioni all'ultima opera della nuova vague.

Non perché essi si sottraggono ai compiti che la collettività richiede (scuole, lavoro d'istruzione nelle fabbriche e nelle campagne, partecipazione a iniziative nazionali, ecc.), ma perché l'organizzazione deve armonizzarsi con la libera circolazione delle idee, con una reale dialettica di tendenze e di esperienze. Il giudizio che Guillèn dà del Congresso è molto positivo. Molti problemi sono stati risolti, molte difficoltà già superate. La discussione continua, è chiara. All'interno del Comitato direttivo sono rappresentate tutte, assolutamente tutte, le tendenze, tutti i gruppi, tutte le scuole. Era necessario arrivare ad una libertà quando i fatti preclusi nei nostri cinema. Ve infatti di tutto: da Antonioni all'ultima opera della nuova vague.

tecare da posizioni diverse. Quanto ai critici, il loro livello non è parso confortante neppure a noi. I quotidiani già raggiungono tirature di 200 mila copie. I libri si vendono già a cinquanta, centomila esemplari. Eppure, predomina un linguaggio quasi incomprendibile, una problematica già superata alla cave gauche, un estetismo di maniera. Ma colpisce soprattutto il linguaggio: ermetico, imitativo e impreciso. Eppoi, predomina un linguaggio quasi incomprendibile, una problematica già superata alla cave gauche, un estetismo di maniera. Ma colpisce soprattutto il linguaggio: ermetico, imitativo e impreciso. Eppoi, predomina un linguaggio quasi incomprendibile, una problematica già superata alla cave gauche, un estetismo di maniera. Ma colpisce soprattutto il linguaggio: ermetico, imitativo e impreciso.

Ma è una disillusione e una polemica che vogliamo fare tra di noi — mi si precisa, come a rispondere a una mia possibile obiezione. — Decidiamo tra di noi, risolveremo tra noi anche queste questioni... Qualche gruppo si è spozzato, coloro che si sono svenati pensando a proprie teorie, a propri organi di battaglia delle idee. E il cammino della cultura, la rivoluzione è un fatto immanente in ogni cubano, intellettuale o operaio. Il fatto è che non si può essere a metà, o se i mezzi fossero proprietà privata. Non si tratta d'imporre la libertà quando i fatti preclusi nei nostri cinema. Ve infatti di tutto: da Antonioni all'ultima opera della nuova vague.

Gli operai

sul lungomare

L'aver dato un'organizzazione agli intellettuali è un fatto positivo per la rivoluzione: le farà compiere un passo avanti. Se ne sentono gli effetti in futuro. Ma qui ora, tutti sui corinti c'è una necessità, inevitabile, rivoluzionaria: arrivarci — sono le ultime parole di Guillèn sull'argomento. «Fra di noi, organizzazione, rivoluzione»: sono le parole che più ricorrono, in ogni occasione. E' la ma-

trazione, la presa di coscienza dei problemi, la rita normale che porta allo scricchiolio, alla crescita. L'ultima parola d'ordine al recente Congresso della produzione, è stata «critica e critica». Si sta costruendo, uscendo man mano dalla spontaneità, pensando a come creare una società nuova. E' un pensiero di tutti. Per cui, ora assisti a uno strano miscuglio d'entusiasmo e di felicità propria del periodo eroico, che ancora si proietta e dura nel presente; e un'aria pensosa, attenta, magari con una punta d'ironia.

Sotto, sul lungomare, continua il lavoro degli operai, che allineano le piastre con i bassorilievi che esaltano le gesta di coloro che pensarono solo a sostituirsi agli spagnoli. Non si tratta di distruggere nulla, neppure un brutto monumento, ma di dargli il volto giusto, il suo volto.

«Non ha retto i nuovi monumenti della rivoluzione, ne credo che ce ne siano troppi, nell'isola. Forse nessuno. Ma si possono vedere i palazzi e le case costruite dal governo rivoluzionario. E' un genere si tratta di cose assai belle, a misura dell'uomo, imposte sul gusto e l'efficienza. Sono un'immagine del futuro. La risposta più naturale è sì. Qui tutto, anche negli squilibri e nei difetti, ha la misura umana. Anche questo lungo e continuo discutere, dibattere, polemizzare, non è qualcosa di prelibato. Nasce con la vita. E che potrà andare lontano.

Nell'Aula Magna del Politecnico di Torino

Si è aperto ieri il convegno di storia del Risorgimento

Sono presenti più di cinquantotto studiosi italiani e stranieri - L'unificazione istituzionale e politico-amministrativa d'Italia - Notata la totale assenza del governo

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 21 — Si è aperto stamane nell'Aula Magna del Politecnico il quarantesimo convegno di storia del Risorgimento che raccoglie più di cinquantotto studiosi italiani e molti stranieri, dai francesi ai polacchi, dagli inglesi agli ungheresi, dagli austriaci ai rumeni. E' il congresso che cade nella fase conclusiva delle manifestazioni del Centenario, e alla circostanza si sono richiamati nel loro saluto inaugurale il prof. Bufferetti e il prof. Ghisalberti.

Attraverso l'impegno di benvenuto del prof. Bufferetti, posto a nome del comitato torinese, si è anche puntualizzato l'oggetto dei lavori congressuali, che si articolano fino al 26 ottobre: l'unificazione italiana istituzionale, politico-amministrativa, conseguita col le armi e colla diplomazia. E tutto un aspetto importantissimo del processo unitario, quello che si calava in un ordinamento giuridico, si traduceva in nuovi organismi amministrativi, e al tempo stesso rifletteva un certo sviluppo industriale produttivo, tecnico. Era infatti questo stesso ritmo di sviluppo della «rivoluzione industriale», a richiedere — per usare le parole di Luigi Bufferetti — «la progressiva unificazione degli ordinamenti sulla base di una rapida e più intensa razionalizzazione dei settori produttivi, dei modi di vita, delle opinioni», ed anche il sorgere di un movimento operaio moderno, col formarsi di un vero proletariato industriale, nel trentennio conclusivo del Risorgimento.

Interessanti sono a questo proposito le monografie che il comitato torinese presenta al congresso, sulla storia sociale ed economica piemontese, di Quazza, Giustini, e Abiate.

Al tema si è anche collegato nella sua orazione introduttiva il prof. Alberto Ghisalberti, che ha sottolineato come il congresso tragga appunto il suo significato da quell'indirizzo di studi che in questi anni ha valorizzato aspetti e correnti ideali, problemi e momenti del Risorgimento nel passato oblietati: il rapporto tra le classi dirigenti e le masse popolari, la questione del mondo contadino, le correnti democratiche e cattoliche. «Purtroppo — ha rammentato l'oratore — mancano commossi — mancherà ai lavori il grande con-

tributo che avrebbe potuto ricreare il compianto professor Walter Martini, che in una forma di riconoscimento che fornisse un «breve d'impunità» a chi volesse spostare altri sovrani e altri regimi di sopraffazione nazionale.

La relazione e quindi entrato nel vivo il giorno di questa rete diplomatica, esaminate l'atteggiamento inglese, quello prussiano, quello tedesco, quello austriaco, nonché quello di altri stati, come il Belgio, nei quali la opposizione cattolica premeva sul governo per impedire il riconoscimento del regno d'Italia, o come la Prussia in cui a questa stessa pressione si univa quella austriaca. Ed è interessante notare come fosse lo zar russo a negare le ultime resistenze in Prussia e in Polonia, e in Gran Bretagna per l'Irlanda, in Francia per l'Alsazia. L'accentuazione del principio di nazionalità insito nell'unificazione italiana implicava infatti queste conseguenze: Di qui tutto un gioco diplo-

matico, tutta una serie di ritorsioni e reticenze per evitare una forma di riconoscimento che fornisse un «breve d'impunità» a chi volesse spostare altri sovrani e altri regimi di sopraffazione nazionale.

La relazione e quindi entrato nel vivo il giorno di questa rete diplomatica, esaminate l'atteggiamento inglese, quello prussiano, quello tedesco, quello austriaco, nonché quello di altri stati, come il Belgio, nei quali la opposizione cattolica premeva sul governo per impedire il riconoscimento del regno d'Italia, o come la Prussia in cui a questa stessa pressione si univa quella austriaca. Ed è interessante notare come fosse lo zar russo a negare le ultime resistenze in Prussia e in Polonia, e in Gran Bretagna per l'Irlanda, in Francia per l'Alsazia. L'accentuazione del principio di nazionalità insito nell'unificazione italiana implicava infatti queste conseguenze: Di qui tutto un gioco diplo-

no invece le riltanze della dinastia spagnola, che intendeva promuovere un'intesa delle sue potenze cattoliche in difesa del papato e della sicurezza dello stato pontificio. Questo quadro internazionale si allargava ulteriormente nei prossimi giorni attraverso i contributi di studiosi stranieri, dal Beales, che parlerà dell'opinione pubblica inglese, al Lefflon, che parlerà dei cattolici francesi, al Kieniewicz, che parlerà della nazione polacca e del Risorgimento, e molti altri. Al tempo stesso i temi delle vecchie e nuove forme politiche di fronte allo stato unitario, dell'unificazione amministrativa, finanziaria e militare, saranno affrontati nelle relazioni e nel dibattito da studiosi italiani.

Naturalmente sono previste varie visite a luoghi storici, «Italia '61», alla Fiat, a castelli e basiliche, musei, della Torino di oggi e di oggi.

PAOLO SPIRANO

Speculazioni sulla sopravvivenza



NASHVILLE (USA). — Un centro di sopravvivenza atomica è stato aperto a Nashville. Nella foto a sinistra, una persona non identificata, fotografata nell'interno del centro, indossa una tuta di plastica contro le radiazioni. Accanto: il proprietario del centro. Nella foto a destra: il signore con la tuta esce dal centro sbringuendo nelle mani numerosi oggetti, come lampade, un badile, un contenitore per l'acqua ed altro.

L'ottavo convegno nazionale

Senza prospettive la nostra urbanistica?

Tre « tavole rotonde » — Scadenze improrogabili: legge antimonopolio e autonomia degli enti locali

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 21. — L'ottavo convegno di urbanistica, che dalla Galleria d'arte moderna si è trasferito al Museo dell'antonomima, è destinato a rappresentare un'altra occasione perduta dell'urbanistica italiana? E' troppo presto per affermarlo, anche perché i lavori sono ancora in corso e si concluderanno con l'ultima «tavola rotonda» e la votazione degli ordini del giorno finali.

L'ottavo convegno di urbanistica, che dalla Galleria d'arte moderna si è trasferito al Museo dell'antonomima, è destinato a rappresentare un'altra occasione perduta dell'urbanistica italiana? E' troppo presto per affermarlo, anche perché i lavori sono ancora in corso e si concluderanno con l'ultima «tavola rotonda» e la votazione degli ordini del giorno finali. L'ottavo convegno di urbanistica, che dalla Galleria d'arte moderna si è trasferito al Museo dell'antonomima, è destinato a rappresentare un'altra occasione perduta dell'urbanistica italiana? E' troppo presto per affermarlo, anche perché i lavori sono ancora in corso e si concluderanno con l'ultima «tavola rotonda» e la votazione degli ordini del giorno finali.

Le aree fabbricabili, il dottor Lojaceo non ha trovato di meglio che distinguere fra buone e cattive le leggi che regolano la materia, attribuendo alle prime tutti i meriti e alle seconde tutte le peccate.

La questione della pianificazione urbanistica si pone invece in tutt'altri termini. L'ing. Nico Di Cagno, intervenuto durante la discussione sul tema «sviluppo economico e intervento urbanistico», si è soffermato sulle cause «economiche» perché hanno impedito l'urbanistica italiana, quasi emarginata dalle vicende degli ultimi cento anni di storia italiana e dalle esperienze compiute dal 1945 ad oggi. L'attività urbanistica, dalla Liberazione ad oggi, ha compiuto notevoli progressi di elaborazione sul piano tecnico-culturale, inserendosi nel più vasto quadro europeo. La situazione del Paese è stata ormai sondata nei suoi vari aspetti e certe «scadenze», giunte finalmente a maturazione, devono essere rispettate, se si vuole veramente porre una termine allo stato di cose che ha costretto l'urbanistica italiana, nei primi cento anni di vita unitaria.

Queste scadenze sono la legge antimonopolio, una vera legge che colpisce l'arbitrarietà appropriazione degli speculatori delle aree fabbricabili e l'applicazione del dettato costituzionale, che concede effettiva autonomia e capacità economica agli enti locali, sul piano regionale.

Nella sostanza l'abbandono della politica accentratrice delle opere pubbliche che irrompono sul suolo disordinatamente, senza alcun coordi-

namiento con le effettive necessità dei territori del costume paternalistico delle «leggi speciali», una sorta di mito ricorrente dell'attività dello stato italiano dal 1861 ad oggi.

Dalla mancata introduzione di queste riforme strutturali discendono gran parte dei mali che hanno portato alla attuale «catastrofica situazione», come ha affermato il prof. Pecinotto: dalla scelta della ubicazione delle industrie, sulla quale è intervenuto il piano stesso, promossa esclusivamente dagli interessi particolari, senza alcun collegamento con le esigenze delle città e delle regioni; alla mancanza di una visione totale nella programmazione delle comunicazioni ferroviarie e stradali; sinz Fausto Natali, al fallimento delle norme legislative che, come la legge sugli espropri per pubblica utilità del 1865, vennero persino elogiate dagli inglesi (ing. Semmen). Teni, come si vede, di enorme interesse.

Fatta l'analisi del sindaco di Cassinetta, Paolo Natali, e Bologna, che nel giro di dieci anni è aumentato del 185 per cento, ha lanciato un richiamo alla realtà delle cose: «Spesso, ha detto, come amministrazione comunale cerchiamo di opporci agli scempi, tentiamo di salvare quel po' di verde che è rimasto. Purtroppo ci mancano gli strumenti e alla fine, dopo ricorsi su ricorsi al Consiglio di Stato, è il comune che deve piegarsi. Hanno quasi sempre ragione i «loro». E chi tendeva per il «loco» è facilmente comprensibile.

GIANFRANCO BIANCHI